**Un natale di lutto**

Questo è il secondo natale di genocidio. Un anno dopo, nulla è cambiato. Là dove le case erano piene di vita, ora ci sono solo silenzio e macerie. Le strade, un tempo piene di voci e di bambini che giocavano, sono diventate sentieri di polvere e di morte. Non c'è niente di complicato. Una bomba, delle grida, e poi il vuoto. Chi è rimasto vivo è intrappolato, chiuso in una gabbia. Da Gaza non si può uscire.

Qui, invece, è un natale come un altro. Le luci brillano nelle strade, le vetrine espongono cose di cui non abbiamo bisogno, i mercati sono pieni, le tavole imbandite. La gioia è visibile, quasi sfacciata, e non ha vergogna. Viviamo in un mondo dove la sofferenza che non appartiene a noi è solo una notizia che scorre, un’immagine da cancellare con un dito, un pensiero che cancelliamo per non rovinare la giornata.

C’è qualcosa di scandaloso, di profondamente sbagliato, nel festeggiare mentre un popolo muore. Come se la nostra felicità fosse più importante della loro vita. Come se il diritto alla serenità appartenesse solo a noi. Non possiamo fingere di non vedere. Un genocidio non si consuma solo con le armi, ma anche con il silenzio di chi guarda, ma non parla. E quel silenzio pesa più delle bombe. Grava sulla coscienza di chi riconosce la verità ma sceglie di non parlare. È il tacito consenso all’ingiustizia e amplifica il dolore degli oppressi, trasformando le loro grida in echi che svaniscono nel nulla. È quel silenzio che consente agli oppressori di agire indisturbati, certi che il mondo continuerà a distogliere lo sguardo. Questo silenzio è imperdonabile.

Rompere il silenzio non è solo un atto di solidarietà, è un atto di resistenza. Le parole servono a qualcosa. La nostra voce è importante. Non dobbiamo lasciarla soffocare. Possiamo firmare una petizione, partecipare a una manifestazione, sostenere chi opera per i diritti umani, unirci alle mobilitazioni. Possiamo fare pressione sui nostri rappresentanti politici per chiedere l’interruzione dei rapporti diplomatici con Israele, la chiusura di ogni collaborazione economica con un regime d’apartheid e il disinvestimento da un sistema che alimenta la morte. Possiamo decidere come spendere i nostri soldi, boicottare le aziende che finanziano l’oppressione e sostenere chi lotta per la libertà e la dignità.

Questo natale dovrebbe essere di lutto, non di festa. Questo natale dovrebbe essere di solidarietà. Questo natale possiamo far sentire alla popolazione palestinese che non è sola, che il mondo non li ha dimenticati. Possiamo informarci, diffondere consapevolezza, leggere libri di autori e autrici palestinesi, ascoltare le loro storie, comprare le loro opere d’arte, indossare i loro simboli.

Fate qualcosa, qualsiasi cosa, perché ogni gesto, per quanto piccolo, è un modo per dire: io vedo, io so, e io scelgo di non restare indifferente.

La storia un giorno ci giudicherà, come ha sempre fatto. E ci chiederà dove eravamo mentre il genocidio avveniva.   
  
Questa volta, rispondiamo.

*Buon Natale da Gaza*

**DONAZIONI**

ANPI:  
<https://www.anpi.it/il-nostro-natale-continua-la-campagna-anpi-di-sottoscrizione-le-attivita-di-emergency-gaza>

BADIL:

<https://www.scottishpsc.org.uk/component/content/article/40-solidarity/2099-badil-funding-campaign?Itemid=1269>  
  
UNRWA:  
<https://donate.unrwa.org/-landing-page/en_EN>  
  
HEAL PALESTINE:  
https://www.healpalestine.org/donate/